

Alzheimer, resta la vergogna Molti malati «si nascondono»

TURCHETTIA PAGINA 10

Alzheimer, oltre la solitudine

DI ALESSANDRA TURCHETTI

La Giornata mondiale sull'Alzheimer, affiancata oggi dalla prima celebrazione del «Mese mondiale», è segnata dal forte impatto suscitato dalla pubblicazione del Rapporto mondiale Alzheimer 2012 che, con il titolo significativo *Superare lo stigma della demenza*, ribadisce come la malattia sia una priorità di salute pubblica globale puntando il dito, questa volta, contro lo stigma e l'esclusione sociale di cui sono vittime i milioni di pazienti nel mondo e le loro famiglie. L'aggiornamento dell'autorevole Rapporto, diffuso ogni anno dall'Alzheimer's Disease International (Adi), denuncia così gli aspetti negativi che ben il 75% dei malati e il 64% dei loro familiari lamentano sul fronte dell'accoglienza sociale e interpersonale. Il 40% dei malati riferiscono, infatti, di essere evitati o trattati in modo diverso e quasi una persona con demenza su 4 nasconde la propria diagnosi a causa dello stigma che circonda la malattia. «Demenza e malattia di Alzheimer continuano a crescere a un ritmo elevato a causa dell'invecchiamento della popolazione globale», dichiara

Marc Wortmann, direttore esecutivo di Adi, la federazione internazionale di 78 associazioni Alzheimer nazionali che opera dal 1984. «La malattia ha un impatto enorme sulle famiglie che ne sono colpite, ma influenza anche i sistemi sanitari e sociali a causa del grande costo economico che comporta. I Paesi non sono preparati e continueranno a non esserlo se non superiamo lo stigma e non aumentiamo gli sforzi per garantire una migliore assistenza e trovare in futuro una terapia».

Oltre duemila fra malati e familiari di oltre 50 Paesi sono stati intervistati durante l'indagine. E hanno ammesso di rinunciare a stringere relazioni sociali per le difficoltà incontrate e, chi ha meno di 65 anni, di temere

problemi sul posto di lavoro o con la scuola dei figli. Il Rapporto non manca di elencare ai governi dieci raccomandazioni per superare queste difficoltà che peggiorano la qualità della vita. Fra le prime, l'istruzione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, il dare voce e ridurre l'isola-

mento delle persone affette. Ma ci sono anche segnali di speranza. Uno studio del centro ricerche

GlobalData, pubblicato in occasione della Giornata, annuncia che i prossimi mesi potrebbero essere decisivi nella lotta alla patologia. Un test clinico dell'Università di Santa Barbara cercherà di ricondurre la malattia a una specifica mutazione genetica, spiega il dossier. Inoltre nel 2013 il mondo della scienza approfondirà il sospetto rapporto tra Alzheimer e diabete che «potrebbe avere implicazioni enormi». Molto promettenti anche le ricerche sui biomarker della malattia che possono portare a una diagnosi precoce che darebbe benefici anche sui farmaci in sperimentazione.

E non va dimenticata la questione dell'assistenza, ricorda il Coordinamento nazionale delle associazioni dei malati cronici, che chiede al ministro della Salute Renato Balduzzi di «supportare le persone affette da questa patologia e i loro familiari, purtroppo abbandonati a loro stessi», dichiara con amarezza il responsabile del Coordinamento, Tonino Aceti.

Oggi la Giornata mondiale della malattia che colpisce un numero crescente di persone per effetto

dell'invecchiamento della popolazione. Un quarto dei pazienti si «vergogna» della propria condizione



VACCINI

RALLENTARE IL MORBO SI PUÒ

Prevenire l'Alzheimer con un vaccino. Una nuova sperimentazione ha coinvolto in Italia quattro centri fra cui l'Unità funzionale di neurologia dell'Ospedale MultiMedica di Castellanza, dove per i prossimi due anni, a pazienti ad alto rischio di sviluppare la malattia saranno iniettate dosi mensili di un vaccino. Si tratta di un nuovo farmaco in grado di «sciogliere» le placche senili, che sono ritenute la base patogenetica della malattia, in modo da interrompere l'avanzare della patologia ad uno stadio in cui il sistema neuronale non è ancora seriamente danneggiato. Il vaccino, sperimentato in 63 centri in tutto il mondo, sembra essere ben tollerato e i pazienti saranno sottoposti a un continuo monitoraggio per identificare eventuali effetti collaterali. Un altro vaccino è in fase di studio pre-clinico in due strutture del Cnr, l'Istituto di genetica e biofisica e l'Istituto di biochimica delle proteine. Agisce producendo una forte risposta anticorpale contro il beta-amiloide, un peptide coinvolto in questa forma di demenza. (A.T.)

NEURONI

STAMINALI, LA NUOVA FRONTIERA

Publicata su Stem Cells un'importante ricerca condotta su animali da laboratorio sulla riprogrammazione di staminali della pelle in neuroni. Un gruppo di ricerca della Northwestern University di Chicago ha trapiantato queste cellule riprogrammate nell'ippocampo di topolini dimostrando la loro perfetta funzionalità. Si tratterebbe di quei neuroni responsabili della memoria che vengono persi nelle prime fasi della malattia. Con questa scoperta, gli scienziati puntano a sviluppare nuovi trattamenti farmacologici e a possibili trapianti per riparare i danni cerebrali. «Ora che abbiamo imparato a crearle – ha detto Jack Kessler, coordinatore dello studio – possiamo studiarle in un disco di coltura tissutale e capire cosa possiamo fare per impedire la loro morte». (A.T.)

PREVENZIONE

COSÌ IL CIBO NUTRE LE MEMORIA

Sempre più gruppi di ricerca stanno indagando i fattori che predispongono o favoriscono l'insorgenza della malattia. Un'équipe della Mount Sinai School of Medicine di New York ha testato il potere preventivo dei polifenoli, gli antiossidanti naturali presenti nei semi dell'uva. I polifenoli derivati da questa frutta arresterebbero la formazione di una specifica forma della proteina beta-amiloide coinvolta nella perdita di memoria. Un altro studio americano dell'Università del Wisconsin ha dimostrato che la somministrazione per tre mesi di cerotti a base di estrogeni naturali a donne in menopausa affette da forme di Alzheimer lieve o moderato ha influenzato positivamente i test cognitivi a cui sono state sottoposte. Infine, perfino il caffè proteggerebbe dall'Alzheimer grazie all'azione protettiva di un suo componente nei confronti della memoria, secondo i ricercatori della University of South Florida. Viceversa, l'aumento degli ormoni dello stress può accrescere il rischio di sviluppare la malattia. A stabilirlo gli scienziati del Max Plank Institute of Psychiatry di Monaco. (A.T.)

FARMACI

MENO RISCHI CON GLI ANTIBIOTICI

Una collaborazione tra le Università di Udine, Pavia, Genova e Firenze e l'Istituto Mario Negri di Milano ha portato all'identificazione di alcuni antibiotici che si sono dimostrati efficaci contro gli aggregati della proteina beta 2-microglobulina responsabile dell'amiloidosi, ossia dell'accumulo di depositi di proteine nelle cellule nei pazienti emodializzati cronici e in altre malattie. Lo studio, frutto di vari anni di ricerca, è stato pubblicato sulla rivista The Journal of Biological Chemistry e incentiva la progettazione di nuovi farmaci e l'applicazione di tali antibiotici per scopi terapeutici non convenzionali. Sempre sul fronte farmacologico, una molecola anticancro, il bexarotene, sembra favorire l'eliminazione delle placche amiloidi nei topi. Lo hanno scoperto alcuni ricercatori dell'Ohio. (A.T.)

RICERCA
TUTTI I GENI IN UNA MAPPA

Nel 2011 è stata avviata una collaborazione internazionale per la mappatura di tutti i geni implicati nella malattia, il progetto «Igap», dall'inglese «International Genomics of Alzheimer's Project», che vede coinvolte università e centri di ricerca di tutto il mondo. Tra i partecipanti italiani, due gruppi del Dipartimento di neurologia clinica e comportamentale dell'Irccs Fondazione Santa Lucia di Roma. «È di fondamentale importanza comprendere meglio i meccanismi alla base di questo disordine – ha affermato Gianfranco Spalletta, a capo del Laboratorio di neuropsichiatria della Fondazione Santa Lucia – perché le complesse espressioni cliniche che lo caratterizzano, sia cognitive che comportamentali, rendono estremamente difficile la gestione del problema e determinano forti costi sanitari». La mappatura dei geni coinvolti servirà a svelare le cause ereditarie della malattia e della sua progressione, a definire nuovi bersagli per lo sviluppo di farmaci e a fornire metodi genetici per riconoscere le persone a maggiore rischio. (A.T.)

ASSISTENZA
LA TERAPIA PASSA DAI «CAFÈ»

Se le ultime sfide per rallentare la malattia «che ruba l'anima» si giocano sul piano della ricerca di base, fondamentale è anche incentivare l'assistenza ai pazienti sul piano sociale e sanitario. Un'esperienza importante è quella degli «Alzheimer caffè», luoghi di incontri e terapia per promuovere la dimensione relazionale e affettiva dei pazienti. Nata in Olanda sul finire degli anni '90 da un progetto dello psicogeriatra olandese Bere Miesen per creare dei momenti di incontro e prevenirne l'isolamento, l'esperienza si è ben presto diffusa in altri Paesi europei, inclusi l'Italia. Grazie all'interessamento delle istituzioni pubbliche quali aziende sanitarie locali o di istituti di cura privati e molto spesso delle associazioni di volontariato, i «caffè Alzheimer» si sono diffusi in molte città: i pazienti si ritrovano intorno ai tavoli (in librerie, circoli o altro) dove colloquiano, in presenza di operatori specializzati, e svolgono attività manuali oppure giochi di memoria, ascoltano musica, si dedicano alla visione di un film in un clima accogliente di convivialità. (A.T.)

